



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 86

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL DIRETTORE DELL'UNITÀ
DI INFORMAZIONE FINANZIARIA PER L'ITALIA

87^a seduta: giovedì 16 luglio 2020

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3 |

Sui collaboratori della Commissione

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3 |

Relazione sulla missione a Washington e New York

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3 |

Audizione del Direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3, 4, 12 e passim

VITALI (FIBP-UDC), senatore 12

GRASSO (Misto-LeU), senatore 13

CANTALAMESSA (LEGA), deputato 14

NESCI (M5S), deputata 14

LATTANZIO (M5S), deputato 18

LANNUTTI (M5S), senatore 18, 24

MIGLIORINO (M5S), deputato 19, 24

ENDRIZZI (M5S), senatore 19, 24

MIRABELLI (PD), senatore 20, 22

PAOLINI (LEGA), deputato 20

CLEMENTE, direttore dell'Unità di Informa-

zione Finanziaria per l'Italia Pag. 4, 15,
20 e passim

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC: FIBP-UDC; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega - Salvini Premier: LEGA; Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI; Partito Democratico: PD; Fratelli d'Italia: FDI; Italia Viva: IV; Liberi e Uguali: LEU; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Cambiamo!-Alleanza di Centro: M-NI-USEI-CI-AC; Misto: Misto; Misto-Minoranze Linguistiche: Misto-MIN.LING.; Misto-Popolo Protagonista-Alternativa Popolare: MISTO-PP-AP; Misto-Centro Democratico-Radicali Italiani-+Europa: Misto-CD-RI-+E; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero: MISTO-MAIE.

Interviene il direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, dottor Claudio Clemente.

I lavori hanno inizio alle ore 14,15.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE. Comunico che della seduta odierna saranno redatti il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso e la trasmissione via *web tv* della Camera dei deputati.

Sui consulenti della Commissione

PRESIDENTE. Comunico che nel corso della riunione dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, è stato deliberato che la Commissione si avvarrà della collaborazione a tempo parziale e a titolo gratuito della dottoressa Mena Minafra, della dottoressa Claudia Salvestrini, del dottor Fiorentino Gallo e del signor Gianluca Zandini, quest'ultimo come consulente sul gioco d'azzardo *online*.

Relazione sulla missione a Washington e New York

PRESIDENTE. Invito tutti i commissari, dopo l'audizione del dottor Clemente, a trattarsi per porre in votazione il documento finale sulle risultanze dei lavori di una delegazione della Commissione stessa recatasi a Washington e a New York nello scorso gennaio. Copia della relazione è in distribuzione.

Audizione del direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia

PRESIDENTE. È oggi prevista l'audizione del dottor Claudio Clemente, direttore dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia (UIF), che saluto e ringrazio per la sua presenza. Il dottor Clemente è accompagnato dal dottor Alfredo Tidu, vicedirettore dell'Unità di Informazione Finanziaria, dal dottor Luca Criscuolo, vice capo del servizio analisi

dei rapporti istituzionali, e dal dottor Flavio Ferlanti, capo della divisione operazioni sospette 1.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno, l'audito ha la possibilità di richiedere la secretazione della seduta, oppure di parte di essa, qualora ritenga di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possano essere oggetto di divulgazione. Dopo il suo intervento, potranno prendere la parola in ordine di prenotazione senatori e deputati per porre quesiti. A tal riguardo, comunico che, nel corso della riunione di ieri dell'Ufficio di Presidenza, integrato dai rappresentanti dei Gruppi, è stato deciso di contingentare il tempo a disposizione dei singoli commissari, così da consentire un ordinato sviluppo dell'audizione e una puntuale soddisfazione dei quesiti. Questo è ancor più vero oggi, perché la Camera deve ritornare a lavorare in tempi brevi.

Prego pertanto il dottor Clemente di voler svolgere il suo intervento introduttivo.

CLEMENTE. Signor Presidente, siccome il tempo a disposizione è inferiore rispetto a quanto era stato previsto, cercherò di sintetizzare. Chiedo pertanto alla Presidenza l'autorizzazione a lasciare agli atti della Commissione le *slide* che abbiamo portato e di integrare il mio intervento con un documento che illustri in maniera più puntuale quello che avrei voluto dire.

PRESIDENTE. La Presidenza la autorizza in tal senso.

CLEMENTE. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, ringrazio la Commissione antimafia per l'invito a partecipare a quest'audizione in un momento così delicato per il nostro Paese. La società civile e le attività economiche sono state profondamente colpite dal Covid-19. Le perdite umane sono state incalcolabili ed è impossibile trovarvi rimedio. Quelle economiche sono particolarmente significative e rilevanti sono le risorse pubbliche necessarie per il rilancio degli investimenti e il sostegno dei fattori di produzione e dei consumi.

Come in occasione di ogni evento che richiede interventi di ingentissima entità, si aprono spazi alla corruzione e agli altri illeciti, che vengono cinicamente sfruttati. Sappiamo bene che si tratta di un contesto in cui la criminalità finanziaria cerca di prosperare, con la ricerca di nuove opportunità di guadagno e di controllo del territorio. Per impedire che ciò avvenga, ognuno deve fare la propria parte a protezione della legalità.

Come ho avuto modo di sottolineare pochi giorni fa, in occasione della presentazione del Rapporto annuale dell'Unità di Informazione Finanziaria per l'Italia, per fronteggiare i rischi che si prospettano è essenziale che tutti, attori privati e pubblici, operino per calibrare e affinare i presidi antiriciclaggio e perché siano ancora più efficaci e non pregiudichino rapidità ed efficienza dell'intervento di sostegno.

L'attività di prevenzione del riciclaggio, con la sua capacità di coinvolgere in maniera capillare tutti i soggetti in grado di rilevare le anomalie collegate all'attuale fase, può dare un contributo significativo a far giungere il sostegno dello Stato alle persone e alle imprese a cui è rivolto e

non alimenti le finanze dell'economia illegale o sia oggetto di appropriazione da parte degli operatori più spregiudicati e disonesti.

È più che mai fondamentale un'azione corale delle istituzioni e della società civile basata sull'utilizzo di tutti gli strumenti disponibili per evitare che la crisi e le infiltrazioni criminali nell'economia legale producano una società più ingiusta.

In questo contesto, sono lieto oggi di poter riferire sul ruolo che la UIF si è proposta di svolgere fin dall'inizio dell'emergenza sanitaria, sotto il profilo della prevenzione e del contrasto alle attività criminali.

Abbiamo conseguito risultati positivi, agendo sui diversi fronti delle funzioni che ci sono assegnate dalla legge: aumentare la capacità di collaborazione dei soggetti obbligati, sensibilizzando sui nuovi rischi collegati all'emergenza; individuare i possibili modelli comportamentali funzionali al riciclaggio in questa particolare fase; accrescere la collaborazione con le altre autorità del sistema e, in particolare, con quelle che presidiano la criminalità organizzata.

Lo sviluppo di efficaci sinergie istituzionali si sta rilevando un'arma vincente e prova ancora una volta quanto sia importante instaurare adeguati meccanismi di collaborazione tra autorità per la prevenzione e il contrasto delle attività criminose.

Per entrare il più velocemente possibile nel contenuto dell'audizione, vorrei soltanto ricordarvi le funzioni dell'Unità. L'UIF italiana appartiene a una rete di *Financial intelligence unit* (FIU) costituita oggi da 164 unità, che si relazionano per lo scambio riservato d'informazioni e per il contrasto del riciclaggio sovranazionale. L'Unità fa parte quindi dell'apparato antiriciclaggio e, in qualche misura, si pone in una posizione di collegamento fra i numerosi soggetti (intermediari finanziari, società di giochi, i professionisti e così via) che producono segnalazioni di operazioni sospette, dalle quali possono emergere elementi di dubbio sulla liceità delle operazioni finanziarie che vengono svolte, e le autorità investigative.

Dall'introduzione dell'Unità di informazione finanziaria, che risale alla ristrutturazione del sistema antiriciclaggio nazionale (siamo nel 2007), le operazioni sospette trasmesse dai soggetti obbligati sono diventate quasi nove volte quelle che erano nell'anno precedente alla riforma normativa.

In passato, le funzioni di analisi erano affidate ad altre istituzioni. La UIF, essendo integrata in un apparato preposto al controllo di aspetti finanziari, ha il vantaggio di avere conoscenze finanziarie, cosa che le ha consentito di avere un rapporto privilegiato con le istituzioni finanziarie innanzitutto, ma anche con altri operatori (ormai i soggetti che non appartengono al mondo finanziario sono molti di più di quelli finanziari, anche se in termini quantitativi producono una quantità di informazioni di gran lunga inferiore anche se in significativa crescita). Oggi riceviamo oltre 105.000 segnalazioni l'anno, con un aumento di quasi l'8 per cento nel 2019, rispetto al 2018; quest'anno, dopo il primo semestre, vediamo le segnalazioni ancora in aumento. Questo indica un cambiamento della cultura

antiriciclaggio, dimostrato dalla crescita particolarmente significativa del numero delle operazioni sospette.

I segnalanti – anche se non tutti – rispondono in maniera complessivamente adeguata. Vi sono categorie che non collaborano ancora in maniera adeguata, però mano a mano stanno entrando sempre più nella convinzione dell'utilità della collaborazione, oltre che dell'obbligo di segnalare all'Unità di Informazione Finanziaria.

I processi di analisi sono molto complessi. Oltre ai soggetti contenuti nelle operazioni sospette (circa 8,3 milioni di nominativi), gestiamo quelli che ci arrivano attraverso le comunicazioni oggettive, cioè quelle riguardanti le operazioni in contanti superiori ai 10.000 euro mensili, e una serie di altre informazioni inviate dall'autorità giudiziaria e dalle FIU estere. Alla fine, il *data warehouse* di cui disponiamo all'interno della nostra unità gestisce 80 milioni di soggetti, persone fisiche e giuridiche, ovviamente in parte duplicati, perché le informazioni provengono da diverse fonti. Le altre strutture che forniscono informazioni pubbliche o private sono molto numerose.

L'informazione è la nostra materia prima principale, quindi maggiori informazioni abbiamo e più siamo in grado di contrastare la criminalità organizzata in specie, ma tutti i reati finanziari, in genere.

Il sistema di analisi è molto complesso ed è affidato in gran parte al sistema informatico di cui disponiamo, che è molto efficiente e in questo periodo di distanziamento ci ha consentito di lavorare a distanza, aumentando addirittura la produzione rispetto al passato. Il sistema si basa su una serie di dati che provengono da diverse fonti e vengono elaborati in parte in maniera automatica, ma tutti controllati dagli analisti.

Il percorso della segnalazione dell'operazione sospetta parte dai segnalanti o dalla pubblica amministrazione (anche quest'ultima è tenuta a comunicazioni di dati e informazioni relativi a fenomeni di riciclaggio e questo ha una particolare rilevanza nell'attuale momento). Analizziamo dati e informazioni, li disseminiamo agli organi investigativi, li incrociamo in maniera crittografata con i dati della DNAA, che effettua atti di impulso alla autorità giudiziaria. Noi stessi abbiamo rapporti con l'autorità giudiziaria. Le informazioni vengono poi approfondite in sede di indagini dagli organi investigativi e approdano, se è opportuno e necessario e vi sono i presupposti, alle Autorità incaricate del perseguimento dei reati.

Noi ci troviamo al centro di questo sistema: riceviamo le segnalazioni, le approfondiamo sotto il profilo finanziario, le smistiamo agli organi investigativi collaborando con la Direzione nazionale antimafia e con l'autorità giudiziaria.

In particolare, vista la sede in cui mi trovo a riferire, sottolineo l'inserimento fra le autorità antiriciclaggio della Direzione antimafia e antiterrorismo avvenuto nel 2017. Attualmente, sulla base della nuova normativa, la UIF invia mensilmente alla DNAA i nomi crittografati dei soggetti che emergono nelle segnalazioni sospette. Si tratta, grosso modo, nell'arco di un anno di 250.000 nominativi trasmessi in maniera crittografata alla

DNAA, che effettua l'incrocio con quelli presenti nelle sue basi-dati. L'eventuale coincidenza fra i nomi che inviamo e i nomi della DNAA genera un ritorno informativo nei nostri confronti che ci consente di capire quali delle operazioni sospette che abbiamo ricevuto dal sistema hanno al proprio interno nominativi che hanno un interesse sotto il profilo della criminalità organizzata. La Direzione nazionale antimafia può chiederci (e lo fa con circa 11.000 richieste l'anno) informazioni sulle SOS. Ciò diventa la base per gli atti di impulso nei confronti delle direzioni distrettuali antimafia.

In questo modo raggiungiamo due risultati. In primo luogo, abbiamo una maggiore informazione sui soggetti (circa 13.700 in corso d'anno dei 250.000 inviati) che hanno elementi di collegamento alla criminalità organizzata. Sulla base del ritorno informativo che diamo vengono avviati accertamenti anche da parte delle Direzioni distrettuali, a volte con la richiesta di informazioni di collaborazione nei confronti della UIF.

La DNAA ha creato un tavolo tecnico a cui, oltre alla UIF e gli organi investigativi, partecipa anche l'Agenzia delle dogane, in questo modo consentendo alla UIF di avere informazioni riguardanti i processi di investigazione che le Dogane fanno nei confronti dei soggetti che importano o esportano merci. Le dogane comunicano alla UIF i passaggi di denaro contante alle frontiere; tutte le informazioni del dichiarato o non dichiarato vanno a confluire all'interno degli archivi dell'Unità di Informazione Finanziaria.

Il suddetto tavolo tecnico ha consentito alla UIF di avere rapporti anche con l'Agenzia delle dogane, in questo momento non consentiti dalla normativa antiriciclaggio, e raggiunge una serie di vantaggi in termini di perseguimento dei reati collegati in particolare a traffici da parte di etnie presenti nel nostro territorio che usano il denaro per evadere il fisco o per effettuare traffici illeciti. I successi si sono raggiunti grazie appunto al tavolo tecnico che ha creato la DNAA.

Veniamo a ciò che ha fatto la UIF a partire dall'inizio dell'emergenza. La UIF ha un atteggiamento proattivo nei confronti dei fenomeni e in particolare di quelli eccezionali: lo ha fatto in diverse occasioni, ad esempio in occasione del terremoto de L'Aquila, quando entravano in gioco elevate risorse finanziarie; lo ha fatto quando il terrorismo è diventato particolarmente significativo, al nostro interno, con la ricerca delle tracce finanziarie che consentissero di rintracciare i terroristi. In questo caso abbiamo utilizzato lo stesso approccio.

I problemi sono rappresentati dall'immissione delle risorse nel mercato e dalla possibilità di inserimento della criminalità organizzata nelle varie modalità di gestione dei fondi. In base a questo, abbiamo reagito creando i presupposti perché il sistema delle segnalazioni di operazioni sospette si orientasse verso la minaccia nuova ossia l'utilizzo improprio dei fondi o delle difficoltà che il sistema finanziario, le imprese e le famiglie stanno vivendo in questo momento.

Abbiamo quindi emanato due comunicazioni in cui, da un lato, abbiamo evitato che gli operatori avessero oneri in più rispetto a quelli

che potevano fronteggiare in relazione alla pandemia; dall'altro lato, abbiamo operato per rappresentare quali erano i fenomeni che poteva essere importante intercettare attraverso le operazioni finanziarie.

Abbiamo fatto ciò anche in relazione agli inviti che venivano dal GAFI e dalle FIU dell'Unione, con le quali abbiamo avuto rapporti per cercare di condividere le informazioni e le esperienze che stavano maturando all'interno del nostro Paese e di avere informazioni su operazioni, collegate alla pandemia, che venivano svolte all'esterno con soggetti italiani. Tutto questo ha portato a tre atti strategici fondamentali. In primo luogo, la definizione di un *set* di criteri per la selezione delle operazioni sospette Covid, che derivavano cioè dall'attività collegata al momento dell'emergenza sanitaria derivante dall'abuso del contante, da finanziamenti, criminalità e usura.

In secondo luogo, un maggior coordinamento con gli organi investigativi e la DNAA per la condivisione veloce ed efficace delle informazioni rilevanti a fini di emergenza sanitaria. Le informazioni venivano trasmesse agli organi investigativi con cadenza settimanale, anziché mensile come in genere accadeva; quindi selezionavamo sulla base delle informazioni che ci arrivavano quelle relative all'emergenza sanitaria e le inviavamo rapidamente agli organi investigativi e alla Direzione antimafia.

In terzo luogo, abbiamo avviato una serie di interlocuzioni con le Procure che ci chiedevano informazioni e l'approfondimento finanziario su nominativi che emergevano dalle loro indagini.

Quanto alle iniziative legislative nazionali a supporto del disagio derivato dall'emergenza, la parte principale ai fini della predisposizione di modelli comportamentali da indicare alle banche come percorsi per identificare le operazioni sospette riguarda il decreto-legge Liquidità, contenente le misure a sostegno della liquidità, le quali si prestano, più di altre, a ipotesi di distorsione delle risorse pubbliche a beneficio di soggetti che potrebbero non essere gli effettivi destinatari delle risorse.

Sono state fornite indicazioni ai segnalanti affinché tenessero conto, nelle loro valutazioni delle operazioni che venivano sottoposte, anche degli aspetti collegati ai crediti garantiti da SACE, ai contributi a fondo perduto e ai crediti garantiti dal Fondo centrale di garanzia delle piccole e medie imprese. Abbiamo cercato di far focalizzare l'attenzione – e ci siamo riusciti, considerate le informazioni che finora sono arrivate dal sistema – sugli aspetti finanziari collegati alla normativa di emergenza.

Abbiamo anche proposto una serie di accorgimenti e di modifiche all'interno del decreto-legge Liquidità, con l'introduzione di elementi correttivi fra cui, in particolare, l'utilizzo di conti dedicati ove dovrebbero confluire i finanziamenti garantiti dalla SACE per consentire alle banche di controllarne l'utilizzo.

Abbiamo ribadito l'esigenza – ed anche questo è stato recepito – che le operazioni collegate all'emergenza non venissero esonerate in nessun modo dagli obblighi antiriciclaggio e, in particolare, dagli obblighi di segnalazione di operazioni sospette.

Abbiamo cercato di ribadire il ruolo centrale delle pubbliche amministrazioni ai fini della prevenzione – ma, purtroppo, questa parte non è stata recepita nel decreto-legge – ipotizzando che tutti i cambiamenti di proprietà, ad esempio delle licenze commerciali, venissero segnalati in maniera oggettiva, in modo da poter essere valutati anche ai fini dell'eventuale esistenza di problemi collegati, ad esempio, alla criminalità organizzata. Tali informazioni le stiamo recuperando con il rapporto diretto con le amministrazioni pubbliche: alcuni grandi Comuni metropolitani hanno offerto collaborazione, spontaneamente, per fornirci i dati relativi ai passaggi di licenze. Sto parlando dei passaggi di licenze perché è ovvio che in questo momento la crisi economica ha creato dei problemi a molti operatori commerciali. La conoscenza dei passaggi di proprietà consentirebbe in qualche modo di fronteggiare una parte importante, anche se forse sotto il profilo economico singolarmente non relevantissima, ma essenziale a livello individuale per i cittadini che operano in questo settore. Stiamo anche lavorando con la SACE per ottenere un flusso di informazioni adeguato per consentire anche di intercettare eventuali utilizzi distorti di finanziamenti.

Nel comunicato della UIF del 27 marzo 2020 abbiamo cercato di mettere in guardia gli operatori dai rischi che correvano in questo momento in relazione all'incremento dell'attività a distanza e sull'esigenza della valorizzazione delle procedure informatiche per riuscire a intercettare in maniera automatica le operazioni sospette e sostenere la collaborazione attiva in un momento particolarmente delicato. Tuttavia, la comunicazione più rilevante è quella del 16 aprile, nella quale abbiamo ricordato che l'emergenza sanitaria ha aperto un enorme spazio alla criminalità, che vi sono rilevanti rischi di infiltrazioni criminali nell'economia e che questo può essere fronteggiato attraverso le segnalazioni di operazioni sospette indicando con quali modalità questi fenomeni possano essere intercettati dall'apparato finanziario. Si faceva in particolare riferimento a pericoli di truffe nel comparto della sanità, in particolare nella commercializzazione di dispositivi di protezione individuale (DPI), o comunque di apparecchiature sanitarie, cose che puntualmente si sono verificate anche nel periodo successivo alla emanazione da parte nostra delle indicazioni. Abbiamo sottolineato come il rischio di corruzione può realizzarsi e può essere intercettato dagli operatori finanziari. Abbiamo richiamato la possibilità di individuare anche condotte fraudolente nella raccolta fondi indirizzata a favore di fittizie organizzazioni *no profit*. I rischi collegati alla crisi economica possono determinare anche offerte di sostegno finanziario da parte delle organizzazioni criminali a famiglie e a imprese, ottenendo in questo modo con l'usura, il consenso sociale ma anche vantaggi in termini di inserimento della criminalità nelle economie locali. Occorre evitare anche le infiltrazioni della criminalità organizzata all'interno dell'impresa attraverso il sostegno economico di imprese in difficoltà, di cui poi ovviamente viene chiesta la gestione e l'utilizzo per il riciclaggio.

Abbiamo sottolineato anche il rischio di frode nei confronti dello Stato, attraverso le procedure di aggiudicazione degli appalti per apparec-

chiature sanitarie e i rischi collegati alle operazioni *online*. È un elenco molto lungo, che però ovviamente ha richiamato l'attenzione su questi fenomeni e ha dato luogo a una serie di segnalazioni di operazioni sospette che, nell'arco di due o tre mesi, hanno raggiunto il numero di 663. Di queste, circa il 60 per cento è relativo a truffe nelle forniture, difficoltà di adeguata verifica e così via; il 65 per cento di queste operazioni sospette ha *rating* alto, cioè ha un giudizio da parte nostra di credibilità e di rilevanza delle informazioni ai fini di approfondimento finanziario e investigativo. Il 41 per cento di queste segnalazioni è per attività in contanti, che da un lato possono dipendere dal timore manifestato da molte famiglie per la sicurezza della disponibilità dei fondi presso il sistema bancario in una situazione di emergenza, ma può – e molto spesso è così – nascondere anche operazioni illecite, come poi effettivamente è avvenuto nel 19 per cento delle operazioni sospette.

Le manifestazioni dell'illegalità connessa all'emergenza Covid si collocano in due fasi: la prima è quella degli illeciti che avvenivano attraverso operazioni di fornitura di apparecchiature sanitarie, mentre la seconda è collegata al sostegno alle famiglie e al sistema produttivo. Si tratta, quindi, di due modalità diverse di infiltrazione anche criminale dell'economia: la prima negli appalti e l'altra nelle società e nelle imprese. Ovviamente queste infiltrazioni si concretizzano in maniera molto subdola e non facilmente intercettabile.

Le comunicazioni di sospetto sono arrivate prevalentemente dalle banche, ma anche dalla pubblica amministrazione. L'adesione della pubblica amministrazione al sistema antiriciclaggio non è molto forte; nell'ambito della pubblica amministrazione non c'è una cultura sufficiente per partecipare in maniera attiva al sistema antiriciclaggio. Pur essendo fin dal 1991 soggetti obbligati, la quantità delle loro segnalazioni sospette nel corso di un anno sono poche decine. La novità, in senso positivo, è che i richiami anche nei confronti delle pubbliche amministrazioni a essere attente in questo momento particolare ha determinato una crescita delle operazioni in termini di significatività, anche se ancora molto ridotte in termini quantitativi. Le segnalazioni delle pubbliche amministrazioni hanno riguardato procedure negoziali d'urgenza, annullamento dell'aggiudicazione, irregolarità fiscali.

Le banche segnalavano sospetti di illeciti nell'aggiudicazione delle forniture di attrezzature sanitarie, flussi informativi corrisposti prima dell'esecuzione della fornitura, collegamenti di queste forniture a persone politicamente esposte (PEP), società sottocapitalizzate senza esperienza nel settore e destinatarie di questi appalti, frettolose riconversioni aziendali (società che magari fino al giorno prima avevano lavorato nell'elettronica si convertivano nella sanità), merce non conforme alle richieste della pubblica amministrazione, garanzie fideiussorie – quando richieste – emesse da società non autorizzate. I flussi ricevuti dallo Stato venivano poi dirottati verso soggetti in altri paesi quali Cina, Hong Kong, Ungheria, non necessariamente fornitori del materiale sanitario ottenuto.

Una serie di casi ha riguardato le procedure di urgenza per acquisizione di dispositivi di protezione individuali. Nel caso che provo ad esporre, le forniture venivano aggiudicate a due piccole società fornitrici di DPI per un importo superiore a 30 milioni di euro. La fornitura delle merci rivela difficoltà, i controlli a valle evidenziano irregolarità fiscali; i controlli antiriciclaggio si azionano più tardi (in questo caso è una struttura pubblica quella che ha fatto la segnalazione); poi l'aggiudicazione viene annullata in autotutela. Questo ci ha permesso di conoscere il soggetto che ha effettuato l'operazione, chi erano i suoi referenti, chi aveva dietro le spalle e così via.

Un secondo caso – ma non vorrei essere troppo dettagliato – ancora una volta riguarda la prima fase, ossia quella delle procedure di acquisizione di materiali sanitari. In questo caso, la società aveva come titolare effettivo una persona politicamente esposta e l'aggiudicazione è avvenuta per importi molto rilevanti; la merce è stata acquisita all'estero e i controlli doganali hanno messo in luce che la merce era priva dei requisiti tecnici.

Sempre nella prima fase, relativa alle procedure di acquisto di materiale sanitario collegate all'emergenza sanitaria, è stata fornita una polizza fideiussoria non valida, in quanto distribuita da una società che non aveva l'autorizzazione ad operare in Italia. In questi casi, molto spesso il soggetto pubblico ha anticipato gran parte, talvolta più della metà, della somma oggetto dell'appalto e questo ha consentito a imprese piccole e poco capitalizzate di effettuare questo tipo di forniture, senza avere esperienze sufficienti per poter gestire questo tipo di affari. Le operazioni che vi sto illustrando hanno un valore di varie decine di milioni di euro.

La seconda fase ha invece riguardato l'erogazione di finanziamenti garantiti dal fondo per le piccole e medie imprese e da SACE Spa. Quello che si può verificare in questi casi – e in parte si è già verificato – riguarda dichiarazioni non veritiere in sede di autocertificazione delle condizioni di accesso al finanziamento garantito. Vi sono stati possibili utilizzi incongrui di finanziamenti, come distrazioni a favore di soggetti collegati, con l'acquisizione di risorse che poi non vengono effettivamente impiegate per le destinazioni previste dalla legge, ma vengono distratte e portate su altri conti, magari anche esteri. Abbiamo riscontrato regie unitarie nell'accesso al finanziamento, con un ruolo anche da parte di professionisti: spesso queste vicende sono presumibilmente collegate alla criminalità organizzata.

Anche le autorità estere hanno collaborato. Abbiamo avuto 31 segnalazioni *cross-border*, che hanno consentito di effettuare blocchi di fondi all'esterno per conto della magistratura italiana. Si tratta di soggetti italiani che operavano all'estero con le stesse modalità con cui operavano in Italia; abbiamo fatto bloccare i fondi esistenti all'estero sulla base delle indicazioni della magistratura.

L'elemento vincente che, anche in questo caso, ha reso possibile i successi dell'attività di antiriciclaggio è la collaborazione tra i segnalanti e le autorità e delle autorità fra di loro. Solo quando ciò è avvenuto – e in

questo caso è avvenuto – abbiamo avuto grandi successi nell’intercettazione della illegalità. Occorre quindi aumentare la sensibilità dei segnalanti, già alta. Le autorità, in questo caso, hanno collaborato in maniera ancora più attiva rispetto al passato. Si è così dimostrato che la collaborazione rappresenta il vero fattore di successo dell’apparato di prevenzione.

Ma se ciò è vero, ci dobbiamo chiedere se la normativa attuale ha valorizzato adeguatamente questa collaborazione. Purtroppo devo dire che, mentre la normativa del 2017 ha introdotto nel sistema antiriciclaggio la Direzione nazionale antimafia (e, come abbiamo visto, ciò nell’ultima emergenza si è dimostrato una delle carte vincenti), successivamente non sono state accolte le raccomandazioni formulate dall’ultima *mutual evaluation* del GAFI sul sistema italiano, che ha chiesto un’apertura dell’accesso alle informazioni della UIF anche da parte di altri soggetti, oltre a quelli già previsti dalla legge.

Attualmente abbiamo in corso i lavori di recepimento nell’ordinamento nazionale della direttiva n. 1153 del 2019 che offre l’opportunità, coerentemente con lo spirito delle direttive antiriciclaggio europee, di realizzare più ampie forme di collaborazione. La direttiva, infatti, parte come presupposto dall’utilità delle informazioni finanziarie in possesso della UIF e impone agli Stati di ampliare il novero delle autorità che collaborano con la UIF anche ad altre autorità che perseguono, in termini preventivi o di repressione, reati anche diversi dal riciclaggio. Quello che viene chiesto al legislatore italiano con questa direttiva è di verificare quali soggetti diversi da quelli previsti dalla normativa antiriciclaggio possano essere destinatari delle informazioni della Unità di informazione finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Clemente. In considerazione della ristrettezza dei tempi, raccomando a tutti di fare domande senza premesse particolarmente rilevanti.

Do subito la parola al senatore Vitali.

VITALI (*FIBP-UDC*). Signor Presidente, la relazione è stata interessante. Vorrei conoscere la posizione della UIF rispetto alla direttiva europea n. 1153 del 2019, che prevede il rafforzamento della prevenzione, il perseguimento dei reati gravi e il miglioramento degli scambi di informazione. Esistono, dal punto di vista tecnico, controindicazioni ad ampliare l’accesso a questi dati sensibili a favore di tutte le Forze di polizia del nostro Paese?

Lei, in occasione del rapporto 2019 sull’attività svolta dalla sua istituzione, si è lamentato dell’applicazione fuorviante che è stata fatta della normativa europea relativamente alla legge antiriciclaggio. Ci vuole spiegare quali sono, in concreto, gli effetti negativi di questa discrasia che si è creata?

Infine, vorrei sapere se, ampliando l’accesso a queste informazioni sensibili, che riguardano tutti i reati, si può creare una problematicità o

se invece questo può essere un elemento di arricchimento e di professionalizzazione delle nostre Forze di polizia.

GRASSO (*Misto-LeU*). Mi dispiace, signor Presidente, ma devo fare una premessa, perché devo congratularmi con l'attività di questi anni dell'Unità di informazione finanziaria, proprio perché ne ho avuto contezza anche nella mia precedente funzione di procuratore nazionale antimafia. Esprimo soprattutto l'apprezzamento e la stima per l'UIF come organismo autonomo e indipendente, che riesce a mantenere la propria indipendenza.

L'idea è proprio quella di cercare, così come prevede la nuova direttiva n. 1153 del 2019, appena citata dal senatore Vitali e dal relatore, di ampliare le collaborazioni, per poter far sì che le informazioni siano veramente utili e non soltanto per l'attività antiriciclaggio.

Peraltro, i dati di procedimenti per riciclaggio sono veramente scarsi, almeno da quanto mi risulta (se ci sono dati più aggiornati mi farebbe piacere saperlo): si possono contare sulle dita di una mano i processi per riciclaggio, soprattutto quelli che arrivano a conclusione con sentenza definitiva. Se tutte queste informazioni, poi, non riescono a produrre un accertamento di responsabilità su questo fronte, è evidente che bisogna migliorare qualcosa e occorre farlo, io penso, attraverso la collaborazione.

Nella scorsa legislatura si è tentato, ma si sono trovati degli ostacoli insormontabili, di ampliare lo scambio di informazioni tra tutte le Forze di polizia. La collaborazione con le dogane ne è proprio un esempio: non è consentita però viene attuata, proprio perché se ne è rilevata la evidente efficienza e utilità per tutto il sistema. Non ci possono essere sistemi che non siano vasi comunicanti nel settore economico-finanziario.

Quindi vorrei sapere che collaborazione possiamo offrire noi come Commissione parlamentare soprattutto nella fase dell'attuazione della nuova direttiva del 2019.

Secondo punto: l'aumento delle segnalazioni sospette certamente è un dato positivo, soprattutto per quelle categorie di professionisti che si sono distinte per non aver mai adottato questo sistema di segnalazioni. Quindi è un fatto positivo, ma ricordo che l'aumento del cosiddetto rumore delle segnalazioni può far perdere in qualità. Il lavoro della UIF è proprio quello di riuscire ad individuare queste segnalazioni.

Un altro problema purtroppo è legato ai tempi che intercorrono nei vari passaggi tra l'ufficio, la Direzione nazionale antimafia e gli incroci tra le banche dati. Quando si arriva al numero di 11.000 richieste – capisco bene cosa questo significhi – i tempi delle indagini dipendono dalle attività di impulso delle direzioni distrettuali antimafia o delle varie procure. Il ritorno è così lontano rispetto all'*input* che fa perdere spesso l'efficacia del sistema.

Questo è un problema che bisogna affrontare coralmemente, dando tutte le informazioni e i dati a più soggetti possibili, nel rispetto delle nostre regole della *privacy* e con tutti gli accorgimenti possibili oggi dal punto di vista delle tecnologie, come con le criptazioni. Dai macrodati si può poi arrivare alle singole indagini sui soggetti, soprattutto in un momento

in cui c'è questa pioggia di capitali. Oggi abbiamo dato la fiducia al Governo sui 55 miliardi del decreto cosiddetto Rilancio. Sotto questo profilo vi è il problema di società finanziarie che sorgono con soggetti che non sono assolutamente presenti nelle nostre banche dati. È un problema che vorrei capire come risolvere, con una funzione proattiva dell'UIF, così come si è fatto in passato per il terremoto e altre situazioni di emergenza del genere.

CANTALAMESSA (*LEGA*). Signor Presidente, saluto il direttore dell'UIF, dottor Clemente. La mia domanda nasce dal fatto che è arrivata alle Commissioni riunite giustizia e finanze alla Camera la richiesta di un parere sulla comunicazione della Commissione europea in merito alla nuova normativa antiriciclaggio.

Sono quindi andato a vedere il decreto legislativo n. 125 del 4 ottobre 2019 che recepisce la quarta direttiva antiriciclaggio dell'Unione europea. Se ho capito bene, mi sembra che ci sia una limitazione, nella parte relativa alla collaborazione internazionale fra le FIU e le autorità nazionali, delle competenze. Mi spiego meglio: voi non potreste più condividere le informazioni che ricevete a livello internazionale con le Forze di polizia, tipo Polizia di Stato e Carabinieri. È così? Nel caso, qual è la sua opinione in merito?

NESCI (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il direttore anche per la sua relazione, in cui ci ha spiegato a grandi linee e con *slide* molto efficaci il loro lavoro e le loro competenze. Anch'io, senza ripetere le domande precedenti, sono interessata a capire quali sono le falle della normativa ed effettivamente cos'è che voi non potete fare attualmente, ai sensi della normativa vigente, e che potrebbe essere utile per approfondire il *focus* specifico che è stato portato con grande enfasi all'attenzione pubblica dal «Financial Times».

È chiaro che le mafie, in particolare la 'ndrangheta, hanno messo gli occhi sul mercato dei *non performing loans* (crediti deteriorati) e il caso di specie che è stato denunciato dalla testata giornalistica era connesso a società create *ad hoc*, riconducibili alla 'ndrangheta, in connessione a fatture insolute di aziende, in particolare sul mercato della sanità. Si spiega chiaramente come le mafie si inseriscano nei servizi di gestione dei crediti per conto degli investitori che li abbiano comprati da banche, ovvero che le mafie comprino direttamente i crediti deteriorati attraverso società di recupero crediti e che tutti questi meccanismi sfuggano alle norme cui invece sottostanno gli intermediari finanziari che devono adeguarsi al testo unico bancario.

La mia domanda ancora più specifica è quale sia stato il vostro lavoro nel caso di specie. Eventualmente può chiedere la secretazione della risposta, perché oltre ai dati oggettivi di strutture e competenze a noi qui interessa fare inchiesta e poter approfondire. L'occasione che ci date è preziosa, grazie alla vostra competenza e al vostro lavoro, e ci terrei molto ad avere una risposta. In precedenza non sempre abbiamo interloquito con

soggetti in grado di approfondire. Quindi, se avete intercettato il caso denunciato dal «Financial Times» e lo state seguendo, vi chiedo se potete darci buone notizie in tal senso.

CLEMENTE. Su quest'ultima risposta chiederò ovviamente la secretazione, ma inizio a rispondere dalle prime. Le tre domande, grossomodo, finiscono per trattare il tema della collaborazione della UIF con altre autorità. Poi vi sono altre domande a cui comunque darò risposta.

La normativa antiriciclaggio parte dal presupposto della centralità delle FIU (*Financial intelligent unit*) rispetto al sistema: ricevo un'informazione e devo poter collaborare con un numero più ampio possibile di autorità. Questo è il principio ispiratore della normativa antiriciclaggio a livello internazionale. Questo in Italia non si è concretizzato con l'ampiezza che lo spirito delle indicazioni del GAFI e della normativa avevano concepito.

Come dicevo prima, nella *mutual evaluation* effettuata dal GAFI e presentata nel 2016, è stato sottolineato un dato: ad onore dell'Italia, la FIU è risultata una delle migliori in Europa, ha ottenuto i migliori giudizi da parte del GAFI e oggi è ulteriormente migliorata, a vantaggio del nostro Paese oltre che a vantaggio della UIF; è stato inoltre indicato che la UIF non poteva mettere a disposizione queste informazioni ad una serie di soggetti quali le altre Forze di polizia, le autorità fiscali, l'ANAC e così via. C'era stata anche l'indicazione di quali erano i soggetti che dovessero essere valutati dal legislatore italiano al fine di allargare la possibilità di dialogo della *Financial intelligent unit* italiana (UIF) con altre autorità.

In entrambe le modifiche intervenute con l'applicazione della quarta e quinta direttiva antiriciclaggio, rispettivamente nel 2017 e nel 2019, nonostante questo problema sia stato rappresentato più volte nell'ambito delle audizioni che ho tenuto e in taluni casi si sia dibattuto a lungo, non si è arrivati ad un ampliamento della disponibilità di contatti e collaborazioni della UIF con altre autorità, se non appunto con questo importante passo avanti del dialogo con la DNA, che è qualcosa di diverso però dalla collaborazione con le autorità di Polizia e con le altre autorità che indicava il GAFI. Anzi, nell'ultima normativa del 2019 si è arrivati al punto di restringere ulteriormente il perimetro delle possibilità di dialogo della UIF con le altre autorità, imponendo il segreto d'ufficio. Dopo aver enunciato a livello astratto e teorico che la FIU può dialogare con tutte le autorità, con ciò apparentemente rispondendo al principio imposto dalla normativa europea, nel concreto viene imposto alla UIF il segreto di ufficio nei confronti di tutte le autorità diverse dalla magistratura, ove venga richiesto, e da alcuni organi investigativi (DIA e Guardia di finanza). Da un lato, quindi, si enuncia il principio previsto dalla normativa che il dialogo debba avvenire con tutte le autorità indicate dalla normativa stessa (tra queste vi erano anche una serie di autorità che oggi vengono escluse), dall'altro però si impone il segreto di ufficio e c'è quindi un'evidente contraddizione.

La nuova direttiva (UE) 2019/1153 non è una normativa di antiriciclaggio, ma attinge all'esperienza antiriciclaggio per espandere ulteriormente l'ambito di diffusione dell'informazione da parte della UIF e specifica che quell'informazione non vada utilizzata solo per il perseguimento dei reati di antiriciclaggio, ma anche di altri reati gravi e dev'essere messa a beneficio delle autorità che prevengono tali reati.

Nei considerando della direttiva e negli interventi effettuati in Commissione europea, è stato ribadito più volte che la FIU deve avere la possibilità di dialogare con una serie di istituzioni enunciate nominalmente (le dogane, gli uffici finanziari, le autorità di polizia e così via).

Questa direttiva prevede appunto che quell'informazione, che già è messa a disposizione di altre autorità, venga messa a disposizione di autorità che trattano reati gravi: anche un omicidio può avere un aspetto finanziario che è importante indagare. E allora chi indaga sull'omicidio deve avere la possibilità di chiedere alla UIF informazioni per rintracciare la provenienza delle risorse con cui è stato pagato il *killer*, ad esempio. Questo problema l'abbiamo già affrontato con il contrasto alla parte bellica del terrorismo, non alla sua parte finanziaria; in questo caso, è necessario avere un'interlocuzione anche con soggetti che trattano l'aspetto che più tipicamente riguarda il terrorismo.

Quanto alla riservatezza, è evidente che l'idea che ho proposto nelle varie sedi in cui ho avuto la possibilità di indicare come potrebbe essere applicata la direttiva, senza intaccare l'utilità che comunque ha il sistema attuale è lasciare la disseminazione a protezione anche della segretezza dell'informazione nei confronti delle autorità che oggi sono destinatarie (cioè DIA, Guardia di finanza e Direzione nazionale antimafia).

Va data però la possibilità alla UIF di avere un dialogo con le altre autorità di polizia: se un soggetto diverso ci chiede un'informazione, ce la sta dando in quel momento; quindi, giacché siamo un organismo d'*intelligence*, è fondamentale per noi avere informazioni da soggetti diversi da quelli con cui interloquiamo normalmente. Il problema della riservatezza verrebbe quindi tranquillamente affrontato in questo momento – al limite, se questo è il problema – limitando la possibilità d'interlocuzione FIU a offrire collaborazioni con le diverse autorità per obiettivi di prevenzione o repressione dei reati diversi dal riciclaggio.

D'altro canto, la direttiva lo dice in maniera molto chiara: limitare nuovamente alle autorità antiriciclaggio l'applicazione della direttiva significherebbe nella sostanza non applicarla, perché essa chiede l'estensione anche ad altre autorità. Spero che venga affrontata in maniera sostanziale, ma almeno formalmente non si può non rispondere, né si possono ribadire le strettoie dell'antiriciclaggio, che già sono fuori dai principi delle regole antiriciclaggio internazionali.

Scusate la franchezza con cui mi esprimo, ma rappresento un'autorità indipendente, devo dire non solo come la pensa, ma com'è giusto che sia: dobbiamo diffondere le informazioni che riceviamo dalle FIU a tutti gli organismi che all'interno del nostro Paese possano aiutarci a dare una risposta a quella FIU. Se limito la diffusione di quell'informazione a un nu-

mero ristretto di soggetti, non sto adempiendo ai miei obblighi internazionali, nei confronti delle informazioni richieste dalle FIU estere; la conseguenza potrebbe essere che non riusciremo più ad avere collaborazione da parte delle stesse FIU, se continuiamo a non dare informazioni nella maniera adeguata o a limitare il novero delle autorità che possono fornirle a quelle previste attualmente dalla normativa antiriciclaggio.

Questo vale anche per l'informazione investigativa: non possiamo accedervi, se non con grandi limiti. Quanto alla maggior parte delle richieste che vengono dall'estero sull'informazione investigativa, mi si chiedeva quali erano i limiti: anche questo è un limite, perché non possiamo dare informazioni all'estero e se continuiamo a essere non disponibili a fornirne per i vincoli che la legge ci impone, finiremo per uscir fuori dal sistema delle collaborazioni internazionali. Siamo molto lontani e ovviamente non voglio spaventare, però chiaramente abbiamo problemi di allineamento alla normativa internazionale. Attualmente la normativa italiana pone ostacoli e limiti alla mia attività d'*intelligence* nei confronti dell'estero.

Quanto alla velocità, la situazione è molto cambiata negli ultimi anni in realtà, anche grazie alla maggior collaborazione con la DNAA. Da parte nostra, ormai, la media della lavorazione delle segnalazioni si aggira intorno ai venti giorni; le segnalazioni per operazioni sospette rimangono quindi nei nostri uffici mediamente venti giorni. Per accelerare ancor più i tempi, in casi di emergenza collegati al COVID, i giorni della trasmissione diventano sette. A breve applicheremo anche metodi derivanti dall'intelligenza artificiale che ci consente di far emergere i casi ancor più urgenti, che verranno lavorati con maggior celerità rispetto ad altri.

L'incrocio nominativo sul profilo della criminalità organizzata con la DNAA avviene in maniera molto rapida, cosa che ci consente di dare priorità alle informazioni che riguardano la criminalità organizzata. Nel passato non avevamo la possibilità di far emergere, attraverso i nomi contenuti nelle nostre segnalazioni, soggetti presenti negli archivi riservati della DNAA. Oggi noi siamo a conoscenza dell'appartenenza di quei nominativi alla criminalità organizzata: questo può consentirci una maggiore speditezza nell'esame.

Vorrei fornire ora qualche numero. Nel 2018 il 57 per cento delle segnalazioni per operazioni sospette esaminate e mandate alla Guardia di finanza ha avuto un esito d'interesse per la stessa e la metà ha avuto un esito giudiziario. Le informazioni statistiche di fonte giudiziaria non sono così ricche da poter dare oggi un risultato. Anche noi abbiamo la curiosità di sapere com'è andata a finire; spesso lo apprendiamo dai giornali. In questi ultimi tempi ho seguito direttamente casi molto gravi, e nell'arco di un anno si è avuta la condanna in primo grado. Non è l'eccezione, ma un esempio che mi fa piacere portare all'attenzione: quando c'è un'emergenza, ma anche quando non c'è, tutto l'apparato e tutta la filiera (UIF, organi investigativi e magistratura) si muovono in maniera molto veloce.

I tempi continuano a migliorare, quindi siamo molto efficienti. Speriamo di continuare ad esserlo ancora di più e di non commettere errori, che possono sempre capitare.

Potrei proseguire la risposta in maniera riservata, signor Presidente?

PRESIDENTE. Dispongo che i lavori proseguano in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 15,12).

(I lavori riprendono in seduta pubblica alle ore 15,14).

LATTANZIO (M5S). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il dottor Clemente per la relazione preziosa che, unitamente a quella svolta la settimana passata dal procuratore De Raho, dà un quadro di estremo allarme che dobbiamo tenere in considerazione. In particolare, mi colpiscono alcune delle parole e dei riferimenti che ha utilizzato. Lei, dottor Clemente, ha parlato di azione corale e di collaborazione fra le autorità; ha parlato dell'importanza di tutelare la società dall'impatto che queste attività, soprattutto quelle non intercettate, possono avere sulla società. A tal proposito, faccio una nota a margine: proprio in ragione di tale rilevanza, caldeggio anche in questa sede un lavoro dedicato in sede di Comitato all'emergenza Coronavirus e all'attività che la criminalità organizzata e le mafie stanno facendo.

Ciò che mi preoccupa – e di cui chiedo a lei perché ha parlato anche dei diversi provvedimenti intervenuti durante questa emergenza – sono gli effetti a medio termine sulle politiche che il Governo ha messo in piedi. Le azioni che state rilevando e i *trend* che sono visibili quale incidenza possono avere sia sul lato delle politiche governative, sia di conseguenza – aspetto che mi interessa forse maggiormente – sulla vita delle persone, perché ovviamente tutti i fondi intercettati non vanno a destinazione, quindi non incidono sulle attività commerciali e sulla vita delle persone?

LANNUTTI (M5S). Signor Presidente, ringrazio anch'io il dottor Clemente, non solo per la relazione ma anche per i suggerimenti che può dare al legislatore affinché si facciano norme che possano contrastare riciclaggio, criminalità e terrorismo.

Su «il Sole 24 Ore» del 14 luglio, Marco Ludovico ha pubblicato un articolo intitolato *Ora le mafie puntano sul business degli NPL*. Lei, dottor Clemente, in parte ha già dato la risposta in seduta segreta. Il sottotitolo recitava: *Dossier Criminalpol, la mafia sbarca nel mercato degli NPL*. Ci sono indagini in corso su questo fenomeno e anche su quello dei bitcoin? È uscita la notizia che grandi *social*, come ad esempio Twitter, hanno visto i loro sistemi perforati dagli *hacker* su questa vicenda, perché il pagamento può avvenire anche tramite bitcoin: è un altro fenomeno criminale per alcune fattispecie.

Si potrebbe stimare quanta parte del monte titoli potrebbe essere in mano alla criminalità? Tra l'altro, 'ndrangheta e Cosa nostra sono impli-

cate anche nel traffico di armi e di droga. Ci potrebbero essere relazioni con i traffici illeciti tra mafia e terrorismo?

Faccio un'altra domanda. C'è una OPS molto importante che sta facendo Intesa su UBI Banca; lei saprà che c'era un'indagine della direzione distrettuale antimafia di Brescia su UBI International. L'associazione che presiedeva nel 2012 fece apposite denunce sui *trust* internazionali che muovevano anche l'esportazione illecita di capitale: mi riferisco al fondo Parvus, che potrebbe essere l'ago della bilancia nella riuscita o meno della suddetta OPS. A questo lei si è interessato o si potrebbe interessare? Il fondo Parvus so che è una fiduciaria, quindi non è sottoposta alle regole della Banca d'Italia e delle autorità, però questo Mercadante ha l'8,6 per cento di UBI e mi pare che abbia il 2,7 per cento di Unicredit. Anche nella contesa delle imprese italiane ci potrebbero essere questi rischi.

Pongo l'ultima domanda e termino, ringraziandola perché so che l'autorità che presiede è una delle eccellenze europee: ritiene sia utile istituire una unità di *intelligence* economica e finanziaria per combattere questi fenomeni?

MIGLIORINO (M5S). Dottor Clemente, cosa ha fatto, cosa sta facendo e cosa intende fare la UIF relativamente ai reati di usura ed estorsione conseguenti alla pratica non lecita di emissione e recepimento degli assegni postdatati o con data in bianco? Quanti controlli anche agli istituti di credito vengono fatti? Lei ha fatto riferimento al decreto-legge Liquidità, quindi sarei interessato al suo parere relativamente alle modifiche che sono state apportate dall'articolo 11.

Signor Presidente, visti i tempi contingentati di questa seduta e non avendo io il dono della sintesi (per essere deputato non era richiesto), le anticipo che farò pervenire al dottor Clemente altre domande per iscritto, alle quali attendo puntuali risposte, e proporrò anche la sua audizione in Commissione finanze.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, la prima domanda riguarda il settore dell'offerta di gioco d'azzardo e scommesse. Chiedo se in epoca Covid e, in particolare, in concomitanza o subito dopo la fase di *lock-down*, vi siano operazioni sospette relative a passaggi di mano o operazioni dubbie riguardanti i punti di offerta di gioco d'azzardo quali sale *slot*, bingo e quant'altro.

La seconda e la terza domanda riguardano due aspetti della sua relazione. Lei ha detto che è importante monitorare l'utilizzo dei fondi erogati, su garanzia dello Stato, attraverso il fondo per le piccole e medie imprese, affermando che esiste il rischio addirittura di un passaggio di questi fondi nelle mani della criminalità organizzata o comunque che siano spesi al di fuori degli obiettivi. Si tratta di un problema che forse molto marginalmente tocca anche le erogazioni del fondo di prevenzione dell'usura, mentre forse più significativi sono stati i casi abbastanza di rilievo per quel che riguarda il fondo di solidarietà alle vittime. Quali sono gli stru-

menti di controllo che si possono mettere in atto per verificare l'utilizzo di tali somme?

Infine, lei ricordava che famiglie e imprese sono soggette ad usura. Avete dati utili a dimensionare il fenomeno dell'usura a carico delle famiglie, sia come volume complessivo che come *trend* in atto?

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, pongo due domande molto veloci. Lei, dottor Clemente, ha fatto riferimento alla necessità, soprattutto in una fase come questa, di lavorare per tenere le segnalazioni dei passaggi di proprietà, immagino per incrociarle con la verifica rispetto alla provenienza dei finanziamenti con cui vengono acquistate.

Mi sembra un tema di grande attualità. In una fase come questa, in cui in molte aree i prezzi degli appartamenti, soprattutto di quelli che erano adibiti a funzioni legate al turismo, stanno crollando, mi pare che questo sia un tema fondamentale perché c'è un rischio serio di riciclaggio. Vorrei quindi capire se si può recuperare con una norma oppure se è già stato fatto un lavoro di rapporto con amministrazioni comunali che porta a queste verifiche.

Passo ora all'altra questione. Più tardi, se ci riusciremo, voteremo il documento finale sulle risultanze della missione svolta negli Stati Uniti, da dove è arrivato chiaro un messaggio circa la necessità di effettuare le verifiche rispetto ai flussi finanziari, ma vi è un tema legato a questo. Io vorrei capire se le segnalazioni che vengono richieste al sistema bancario italiano sono le stesse che vengono richieste, per esempio, a quello olandese o a quello canadese. Vi è infatti una questione evidente, perché se ci fosse – come io penso – una differenza, si porrebbe un tema di adeguamento internazionale, altrimenti la criminalità organizzata troverà sempre scappatoie per riciclare il denaro.

PAOLINI (LEGA). Signor Presidente, in parte la domanda è la stessa posta poco fa dal senatore Mirabelli. In altri termini vorrei sapere quale tipo di collaborazione c'è, ad esempio, tra l'UIF e il Federal bureau of investigation (FBI) o comunque le equivalenti organizzazioni americane che investigano su queste tematiche. Mi riferisco ad esempio al caso, ormai vecchio ma comunque ancora in corso d'indagine, del famoso studio legale Mossack Fonseca al centro della vicenda dei «Panama papers», ed evidentemente ce ne saranno tanti altri.

La seconda domanda riguarda il mondo del *deep web* e dei bitcoin. Sappiamo che il momento in cui si può identificare il reale percettore delle somme è quando dal *wallet* anonimo il denaro viene poi convertito in qualche istituto bancario in dollari, in euro o in rubli, eccetera. Vorrei sapere se l'UIF (eventualmente valuti lei se secretare la risposta a questa domanda) ha, come proprio luogo d'interesse, anche il mondo del *dark web* e delle monete virtuali.

CLEMENTE. Signor Presidente, comincio a rispondere da quest'ultima domanda. Noi non ci occupiamo di *dark web*. Le operazioni effet-

tuate attraverso bitcoin e altre valute virtuali rappresentano un problema. L'ultima e la penultima modifica della norma antiriciclaggio, del 2017 e del 2019, hanno esteso gli obblighi antiriciclaggio anche gli operatori che prestano servizi in cambio e *wallet*; quindi attualmente sia gli operatori che offrono servizi di cambio, sia gli operatori che offrono il servizio di *wallet* sono sottoposti a obblighi antiriciclaggio; questo comporta anche il controllo dell'Unità di informazione finanziaria, che però non è un organo di supervisione, ma un'autorità che agisce sulla base di impulsi derivanti da operazioni sospette e si muove sulla base dell'analisi dei flussi finanziari. Ciò ovviamente non toglie che, come ho detto prima, noi cerchiamo di essere proattivi. Nel caso dei bitcoin ci siamo mossi d'iniziativa, prendendo contatto con gli operatori e cercando di capire noi stessi e di far capire a loro quali erano i rischi di riciclaggio: sono evidenti ma non tutti così chiari come quelli che appaiono sulla stampa specializzata. Abbiamo avuto un'interlocuzione molto proficua con gli operatori sani del comparto.

Abbiamo capito di essere anche più preparati di quanto pensassimo, pur interessandoci da poco della materia. Questo grazie anche alle caratteristiche multidisciplinari del personale dell'UIF: lo dico con molto orgoglio.

Ovviamente la materia è molto delicata, i problemi sono significativi, la tracciabilità della moneta virtuale non è sempre certa e scontata. Quando parliamo di moneta virtuale o *asset* virtuali, in genere facciamo riferimento al bitcoin, i cui scambi avvengono attraverso la tecnologia *blockchain*, ma vi sono altre valute con specifiche tipologie di codifica, quindi bisognerebbe conoscere come funziona ognuna di queste. Tuttavia, la nostra attenzione è rivolta agli operatori e non alle valute. Abbiamo avviato due ispezioni, purtroppo interrotte dal periodo di emergenza sanitaria, che ci stanno consentendo di avere una visione molto più chiara dei rischi collegati alle monete virtuali e delle possibilità di utilizzo anche da parte della criminalità organizzata. Si tratta di un lavoro in progressione, su cui riteniamo di poter dare un contributo proprio attraverso gli operatori; la nostra forza è la capacità e la volontà degli operatori, ovviamente indotta o spontanea, di collaborare per intercettare i fenomeni di riciclaggio. Lo abbiamo fatto con le banche e con gli operatori di gioco, lo stiamo facendo anche con gli operatori virtuali: creare cultura, creare interesse e sensazione di obbligo, oltre che normativo anche etico, a collaborare per il contrasto all'illegalità. Dovremmo riuscirci anche con riguardo alla moneta virtuale, che è un campo – l'osservazione sollevata è giusta – molto complesso.

Con riguardo alle altre domande che riguardano l'aspetto della collaborazione internazionale, l'UIF fa parte di un *network* di Financial intelligence unit (FIU), quindi le nostre attività di collaborazione non avvengono con gli organi investigativi di altri Paesi, ma tramite le Financial intelligence unit. La collaborazione è senza alcun segreto reciproco, nei limiti in cui le Financial intelligence unit funzionino, perché non tutte funzionano in maniera adeguata. Tenete conto che l'autonomia della FIU è

fondamentale: se la FIU è troppo soggetta agli interessi e alle volontà del Governo e se l'intenzione del Governo è quella di essere un porto franco per i capitali illeciti, chiaramente la FIU non potrà mai funzionare in maniera adeguata, perché vengono meno l'autonomia e anche il *commitment*. Vi sono una serie di iniziative di *mutual evaluation* effettuate dal Gruppo di azione finanziaria internazionale (GAFI), a cui noi stessi partecipiamo come esperti sulle FIU; noi quindi andiamo a verificare l'adeguatezza delle FIU, anche in Europa, perché non tutte le FIU funzionano allo stesso modo e con lo stesso rigore; senza andare nel dettaglio di chi è buono e chi è cattivo, non tutte le FIU europee funzionano con la medesima efficacia ed efficienza, ma mano a mano si stanno rendendo più efficienti e più efficaci grazie appunto alle *mutual evaluation*.

MIRABELLI (PD). Signor Presidente, non credo che il punto sia solo relativo al funzionamento, ma anche alle regole dei singoli Paesi, perché mi risulta che ci sono Paesi che, anche se non sono paradisi fiscali, garantiscono un controllo molto basso dei flussi finanziari dal proprio sistema bancario.

CLEMENTE. Ha ragione. La mia osservazione non era riferita alle capacità tecniche delle FIU, ma proprio alle regole che non assicurano loro un'indipendenza sufficiente per poter dialogare, ad esempio, con tutti gli organi con cui dovrebbero farlo (tutte le autorità di polizia, gli organi investigativi, eccetera). Inoltre, vi sono anche le ipotesi di non totale capacità tecnica, perché non hanno gli strumenti e le risorse necessarie per poter affrontare i problemi. Di questo ovviamente nell'Unione europea siamo tutti consapevoli, verrà creato un meccanismo europeo delle FIU che dovrebbe avere il compito di valutare la capacità delle FIU europee di corrispondere alle regole internazionali e ai requisiti previsti dalla direttiva europea, perché se le FIU non sono in grado di collaborare fra di loro, ci sfugge la componente di riciclaggio extranazionale.

Possiamo anche essere bravissimi in Italia, ma così spingiamo semplicemente gli operatori all'estero. Il maggior rigore che noi adottiamo nei confronti dei nostri operatori induce una concorrenza normativa, quindi dove la normativa è più flebile approdano gli operatori che vogliono riciclare. Noi, facendo il nostro lavoro, probabilmente stiamo creando anche disparità di trattamento. Per evitare questo occorre che tutti i sistemi europei abbiano lo stesso livello di contrasto del riciclaggio, in modo che non ci sia interesse a svolgere l'attività all'esterno.

Un altro argomento che dovrà essere affrontato è quello delle piattaforme. Per la FIU dovrebbe essere possibile controllare una piattaforma che opera sui *bitcoin* in un Paese europeo o non europeo e che approda in Italia, così come fa con un intermediario italiano. È chiaro che se posso operare in Italia attraverso una piattaforma ubicata in un Paese a basso livello di contrasto del riciclaggio, riuscirò a riciclare e a offrire prodotti in concorrenza sleale nei confronti degli operatori italiani. Anche su questo punto occorre fare una riflessione per poter affrontare il problema. La pos-

sibilità è quella di chiudere, come si fa con i giochi *online*, i siti che operano senza licenza o che non rispettano le norme nazionali. Tutto questo però deve essere approntato dal legislatore.

Visto che stiamo parlando di gioco d'azzardo, vediamo cosa sta accadendo con i passaggi di proprietà. In questi giorni stiamo verificando una situazione abbastanza anomala, che colpisce le sale giochi e che comunque accomuna anche altre attività imprenditoriali: versamenti di contanti su conti di società che teoricamente non dovrebbero operare nel momento in cui la gente è a casa. Se queste società stanno ricevendo versamenti in contanti da parte di qualcuno, è molto probabile che non sia l'operatore quello che sta versando i soldi e sta giocando.

Il fenomeno mi ha colpito personalmente in quanto l'operatività in contanti su conti di società non risulterebbe giustificabile nel momento in cui le persone non potevano andare a giocare nei punti fisici della società. La stessa cosa è successa anche per i ristoranti chiusi, che presentavano introiti di contante. È chiaro che il sospetto di riciclaggio in queste attività è molto forte; ma il sospetto ulteriore è che possano essere anche operazioni volte al passaggio di proprietà delle strutture.

Questo fenomeno si è sviluppato in maniera forte in questo periodo. Si tratta di operatività in contanti su imprese che nel periodo di *lockdown* non potevano svolgere attività. Per cui non si capisce (in realtà si capisce benissimo, ovviamente) cosa stesse succedendo. Tocca agli investigativi e ai giudici trovare la conferma del sospetto.

Con riferimento ai problemi legati alla prevenzione dell'utilizzo improprio dei fondi messi a disposizione dallo Stato, ricordo che ci sono degli obblighi previsti dalla legge. Non per tutti i fondi a disposizione delle imprese e garantiti dallo Stato funziona il meccanismo degli obblighi di destinazione e dei presupposti per l'erogazione. Ovviamente in questi casi toccherà innanzitutto ai soggetti eroganti il finanziamento effettuare il controllo; per quelli per i quali vi è un obbligo di destinazione, il conto dedicato – che abbiamo concorso a proporre a suo tempo – è uno strumento di controllo.

In regime di segretezza, si è parlato del problema della connessione tra mafia e investimenti su NPL. Non ho elementi di dettaglio da riferire tali da chiedere di secretare questa parte, ma sicuramente il problema c'è, lo stiamo seguendo. Molto dipende dalla capacità dei soggetti finanziari che intercettano il flusso di acquisto e di vendita di questi *asset* di segnalare il sospetto, cosa che accade. Su questo noi poniamo molta attenzione. Anche le fiduciarie sono soggetti obbligati, quindi hanno l'obbligo di segnalare l'operazione sospetta e, ove ciò non accadesse e noi ne venissimo a conoscenza, abbiamo la possibilità di effettuare accertamenti per verificare la correttezza dei comportamenti.

Il vantaggio di avvalersi del meccanismo delle operazioni sospette dipende dal fatto che non è soltanto uno il soggetto che viene a conoscenza dell'operazione sospetta. Si pensi alla vendita in contanti di un bene registrato: dovrebbe essere il notaio a segnalare (cosa che fa, effettivamente), ma se non lo fa il notaio, lo fa la banca; quindi il fatto che il notaio sa

che la banca lo può fare o che la banca sa che il notaio lo può fare è o può essere un elemento dissuasivo rispetto a comportamenti omissivi da parte dei soggetti che vengono a conoscenza di operazioni sospette. Le eccezioni ci sono e sono anche rilevanti, però si vanno sempre più diradando, soprattutto perché, quando ci accorgiamo che un soggetto ha fatto la segnalazione e l'altro che doveva farla non l'ha fatta, interveniamo con sanzioni pesanti.

Questo è il meccanismo con cui noi cerchiamo di essere proattivi nei confronti di questo tipo di operatività che, come abbiamo detto prima, esiste e su cui stiamo cercando di vigilare, non limitandoci a gettare la palla nel campo altrui, ma cercando anche di giocarla nel nostro campo, per capire meglio come si svolgono le operazioni.

Mi sembra di aver risposto a tutto o ho dimenticato qualcosa?

LANNUTTI (M5S). Sul fondo Parvus e sugli assetti che possono esservi nell'OPS Intesa UBI.

CLEMENTE. Non l'ho presente in questo momento nel dettaglio tanto da poterle dare una risposta, ma volentieri farò un approfondimento e invierò una risposta scritta.

MIGLIORINO (M5S). Nel campo dell'estorsione e dell'usura, cosa state facendo per gli assegni postdatati?

CLEMENTE. Gli assegni postdatati non sono materia tipicamente nostra. Ci può arrivare ovviamente del materiale attraverso le segnalazioni di operazioni sospette, ma non ho elementi in questo momento.

Il postdatato in particolare in passato veniva utilizzato per l'usura, quindi noi lo intercettiamo non come postdatato, ma come flusso di contanti. Se il collegamento al postdatato era riferito all'usura, le rispondo che noi intercettiamo l'usura, non il postdatato in quanto tale.

MIGLIORINO (M5S). Le farò pervenire altre domande più puntuali.

CLEMENTE. D'accordo.

ENDRIZZI (M5S). Forse le è sfuggita la domanda sul volume e sul trend riguardante l'usura alle famiglie.

CLEMENTE. Non ho risposto non perché non volessi farlo, ma perché non ho dati: noi non facciamo questo tipo di analisi.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Clemente e dichiaro conclusa l'audizione.

Appreziate le circostanze, rinvio l'esame della Relazione sulla missione a Washington e New York ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,45.